

# COMUNITÀ

## Il commento

# Unione bancaria, bicchiere mezzo pieno



**Emilio Barucci**

**COME SPESSO SUCCEDDE QUANDO IN BALLO C'È UNA DECISIONE DA PRENDERE A LIVELLO EUROPEO, L'ACCORDO SULL'UNIONE BANCARIA** è ben rappresentabile come un bicchiere mezzo pieno. Ad oggi sembra più vuoto che pieno, o meglio il vino non sembra essere di qualità molto buona ma ancora qualche spazio c'è per rinvigorirne il contenuto. Vediamo come.

Varato ad inizio anno il sistema di vigilanza unico in capo alla Banca centrale europea sulle 130 banche più importanti, i punti dell'accordo sono sostanzialmente due: il meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie e i fondi che dovrebbero essere utilizzati per intervenire a fronte di una crisi bancaria. Il confronto tra i diversi Paesi è stato aspro, da una parte i Paesi finiti sotto attacco durante la crisi dell'euro (i «Piigs», tra cui l'Italia), dall'altra i Paesi forti (capitanati dalla Germania). I primi premevano per una cessione di sovranità in materia di vigilanza in cambio di una mutualizzazione spinta dei fondi per i salvataggi bancari, i secondi tiravano il freno temendo di dover pagare i fallimenti degli altri Paesi, immemori del fatto che nel recente passato le banche con i bilanci dubbi non hanno albergato soltanto in riva al Mediterraneo.

Facciamo un passo indietro, cerchiamo di individuare le criticità del sistema finanziario scaturite a seguito della crisi finanziaria e di capire in che direzione stiamo andando. La crisi finanziaria ha mostrato tre criticità rilevanti nell'assetto che avevamo conosciuto fino a cinque anni fa. La crisi nasce in primo luogo da una regolazione e da una vigilanza inefficaci. In particolare, le regole generali non sono state declinate in modo uniforme e la vigilanza non ha seguito i medesimi standard. Per ovviare a questo problema la vigilanza delle banche più rilevanti è stata spostata a livello Bce. La crisi finanziaria ha poi mostrato come in presenza di una moneta unica sia impossibile gestire i salvataggi bancari a livello di

...  
**Va ricordato che i problemi nascono in primo luogo da una regolazione e da una vigilanza inefficaci**

singoli Paesi soprattutto nel caso in cui questi abbiano un elevato debito. Dopo la vigilanza unica, occorre un meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie a livello europeo. Questo è stato approvato questa settimana ponendo due capisaldi importanti: di fronte ad una crisi bancaria saranno anche gli azionisti, gli obbligazionisti e i depositanti (sopra una certa soglia) a pagare una parte del conto; la decisione sul piano di risanamento sarà affidata ad un organo formato dalle autorità nazionali di vigilanza ma l'ultima parola spetterà ai governi. La terza criticità è rappresentata dalla relazione pericolosa tra salvataggi bancari e bilancio pubblico, un legame che si cerca di spezzare predisponendo un fondo finanziato dalle banche (di 55 miliardi in dieci anni) cui si dovrebbe attingere nel caso in cui la crisi non sia gestibile a livello di singola banca/Stato. L'attivazione del fondo e la sua piena mutualizzazione sono rimandate nel tempo, nella fase transitoria è previsto un sistema di prestiti da definire nei prossimi mesi.

Il bicchiere è mezzo pieno. Due sono i punti deboli. Il meccanismo di risoluzione di una crisi bancaria è complicato e rischia di essere farraginoso: la decisione di come salvare una banca coinvolgerebbe oltre 120 persone che dovrebbero trovare un accordo in ventiquattro ore. C'è comunque da essere cautamente ottimisti su questo, l'esperienza pratica aiuterà. Quello che lascia perplessi è piuttosto l'entità del fondo per risolvere le crisi

bancarie, 55 miliardi sono ben poca cosa (la Germania negli ultimi cinque anni ne ha spesi 500). È soprattutto la transizione di qui a dieci anni che lascia perplessi in quanto prevede meccanismi molto simili a quelli che sono stati utilizzati durante la crisi dell'euro. Insomma gli anni a venire, che si aprono con l'analisi dei bilanci bancari da parte della BCE e, le eventuali, ricapitalizzazioni, saranno affrontati ancora con il fondo salvastati e qualcosa di assai simile alla troika che è intervenuta in Grecia o alla lettera che ci è stata spedita da Francoforte nell'estate del 2012.

C'è da sperare che in sede di Parlamento europeo questi aspetti possano essere migliorati. Occorrerà poi essere presenti da protagonisti come Paese nella definizione del nuovo sistema di vigilanza unica. Si andranno a compiere scelte che rischiano di penalizzare un paese piuttosto che un altro. Poiché ogni Paese tutela i propri interessi sarà il caso che l'Italia, per una volta, non si faccia trovare con le mani in mano. Consci del fatto che, almeno nel campo della vigilanza bancaria, i tedeschi e i francesi non hanno niente da insegnarci.

...  
**Lascia perplessi l'entità del fondo per risolvere le crisi degli istituti di credito: solo 55 miliardi**

## Maramotti



## La polemica

# Cara Legambiente sui parchi ho ragione



**Vittorio Emiliani**

**CISI SONO MESSI INTRE A LEGAMBIENTE PER INTERVENIRE POLEMICAMENTE SUL MIO ARTICOLO DI ALLARME PER LE NORME CHE MINACCIANO DI INDEBOLIRE LA BUONA LEGGE-QUADRO DEL 1991 SUI PARCHI.** Forse bastava uno, magari meno vago. Al presidente Cogliati Dezza spiace si dica che Legambiente (uso una sua espressione) è «ben piazzata» nella presidenza di Parchi nazionali e regionali. Ma la realtà è quella. E sempre stata quella, sul piano delle presidenze (anche di potere). Fin dai tempi di Chicco Testa poi allontanatosi molte miglia dalle sponde ambientaliste (quelle vere, almeno).

Quanto alla mia candidatura al Parco regionale di Veio - che, per motivi

di serietà e di decoro, ritirai dopo che le giunte Marrazzo e Veltroni l'avevano lasciata a bagnomaria per un anno e mezzo - Cogliati Dezza fa notare che «nessuno si scandalizzò» per essa... Vorrei pure vedere che qualcuno se ne fosse scandalizzato. Ho mai fatto parte di qualche lobby?

Gli ex senatori Roberto Della Seta e Francesco Ferrante (uno presidente, l'altro segretario di Legambiente per molti anni, fino alla candidatura) negano di essere fra quanti vorrebbero norme meno stringenti per i Parchi Nazionali. Il disegno di legge presentato a fine legislatura venne subito criticato, il 12 dicembre 2011, da Fulco Pratesi sul Corriere della Sera. Non li citava per nome e però il loro voto confluisce senza problemi di sorta sul disegno di legge D'Alì che Federparchi considerava una «buona base di partenza».

Dato di fatto non smentibile: la sigla di Legambiente non ha mai figurato fra quelle (Wwf, Italia Nostra, FAI,

...  
**La sigla verde non figura tra quelle che hanno denunciato l'indebolimento delle tutele per le aree protette**

Touring, Lipu, Mountain Wilderness, ecc.) che sono più volte intervenute energicamente per denunciare l'indebolimento delle tutele per le aree protette e i varchi così resi possibili alle varie forme di speculazione proprio col disegno di legge D'Alì. Votato alla unanimità in commissione al Senato.

Legambiente è stata in questi anni una fiera sostenitrice dei parchi eolici, più o meno dovunque, impermeabile alle opposte posizioni di tutte le associazioni per la tutela del paesaggio e dell'ambiente le quali sottolineavano che si sfiguravano paesaggi straordinari, si aggredivano crinali appenninici con nuove strade per portare in alto le grandi pale, si stravolgeva l'ecosistema (via insetti, uccelli, forte inquinamento acustico, ecc.) in cambio di scarsa elettricità, a volte nessuna, perché il vento era poco e incoostante. Senza contare i casi in cui di quel business fortemente agevolato si era lestamente impadronito il racket. Chi sottolineava tutto ciò diventava - ce lo dissero più volte - «amico dei petrolieri», o dei produttori di carbone. E magari anche del nucleare. Fra «green economy» (un po' indistinta, invero) e tutela della natura e del paesaggio hanno scelto risolutamente la prima. Ah, i Verdi di una volta...quelli autentici.

## L'analisi

# Il sistema proporzionale? Nuoce gravemente alla salute



**Francesco Clementi**  
Professore di Diritto  
Università di Perugia

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, oggi, la politica ha perso la sua credibilità, affondata anche dagli abusi perpetrati in ragione di un ripetuto votare con una legge elettorale nefasta - il Porcellum - che però soltanto ora è stata dichiarata incostituzionale, nonostante le numerose richieste di abrogazione per via referendaria che molti di noi, più volte, hanno fatto raccogliendo le firme dei cittadini e presentandole alla Corte.

In ogni modo, finalmente, due colpi hanno definitivamente rotto l'argine di una diga di interessato immobilismo che esisteva. Il primo colpo è stato, appunto, quello inferto dalla scelta della Corte costituzionale di decidere di decidere, lasciando tuttavia in vita un «proporzionalissimo porcellum» che è applicabile ma da non applicare perché nuoce gravemente alla salute. Il secondo colpo, forse ancor più forte e tonante, sono state le code degli italiani che, nelle piazze e nei gazebo, partecipando alle primarie del Pd, hanno voluto esercitare quello che si è trasformato in un vero e proprio «referendum sulle riforme» in favore di una democrazia decidente e di un bipolarismo di qualità, incarnata in particolare nella candidatura di Matteo Renzi.

Ora che gli alibi non ci sono più, si devono sgombrare dunque tutti i dubbi e gli equivoci che vengono ad emergere, partendo, a mio avviso, da questa domanda: nella crisi della rappresentanza politica, come si ricostruisce il rapporto fiduciario tra eletto ed elettori? Alcuni ritengono che si debba farlo utilizzando il sistema elettorale proporzionale, a maggior ragione con le preferenze; l'unico sistema, per costoro, capace di fotografare (e pesare) l'esistenza delle forze politiche sul territorio, premiando - dicono - chi ha consenso rispetto a chi non ne ha. Tuttavia, oggi, nel caso italiano, sarebbe una scelta a dir poco inopportuna per almeno

...  
**Bisogna puntare su un maggioritario che spinga verso la competizione tra partiti e non nei partiti**

tre ragioni.

In primo luogo, perché il sistema proporzionale dà il meglio di sé se esistono partiti già fortemente strutturati, capaci cioè di resistere alle spinte che le preferenze determinano all'interno - prima che all'esterno - dei partiti, ossia a quella lotta di «tutti contro tutti», senza esclusione di colpi, che è proprio di quel tipo di competizione. Si tratta infatti di un sistema capace di frammentare ulteriormente un sistema politico e partitico già molto fragile, distrutturando al tempo stesso pure gli stessi gruppi parlamentari, rispetto ai quali i «campioni delle preferenze e delle tessere» conterebbero più di chiunque altro, al netto di qualsiasi ruolo istituzionale e di qualsiasi linea politica ipoteticamente pre-condivisa.

In secondo luogo, il sistema proporzionale incentiva ed alimenta intrinsecamente il cosiddetto «traffico di influenze illecite», espresso oggi plasticamente nell'art. 346 bis del Codice penale, così come recentemente riformato dalla legge n. 190 del 2012 (la legge Severino), che mira a punire chi sfrutta le sue relazioni con un pubblico ufficiale - ed un parlamentare naturalmente ne ha - al fine di farsi dare o promettere denaro o altro vantaggio patrimoniale - leggi, il voto - come prezzo della sua mediazione illecita. Una picconata secca, insomma, proprio contro la credibilità (e l'etica, se si vuole) della politica.

Infine, sulla scorta di quanto si è detto, perché è un sistema che, economicamente, ha costi di finanziamento e di sostentamento altissimi: costi che oggi non possono più essere coperti né dallo Stato - e vorrei dire, vivaddio! - né a maggior ragione dai singoli candidati, a meno che non li si voglia - in modo decisivo, molto invasivo e poco trasparente - rendere eterodiretti da gruppi di potere, lobbies o corporazioni varie. A quel punto gli eletti sarebbero dei portatori di interessi del tutto autonomi e distinti dell'interesse politico-partitico generale. E allora: cui prodest?

Insomma, in un quadro come quello attuale di sfarinamento strutturale della rappresentanza politica, bisogna favorire sistemi, come il maggioritario nelle sue tante varianti - da un modello puro a uno o due turni a versioni spurie, di tipo misto, come il ritorno ad un cosiddetto mattarellum (senza scorporo e liste civetta) a premio più o meno eventuale - che favoriscono una competizione tra i partiti e non, invece, nei partiti. A molti apparirà poco, invece è tanto. Soprattutto perché non si restituisce credibilità alla politica distruggendo con leggi elettorali sbagliate quei soggetti che, per loro natura, esistono proprio per dare, a quel bisogno di credibilità e di fiducia che tanto oggi manca, un senso.